



San Lorenzo / a Roma no / c'è 'r Papa / ma che Papa ce so' le creature mie / scusi signora / trovo in terra questa sua scarpetta / le si è sfilata / e lei l'avrebbe certo perduta / bella signora / vedo solo le sue bianche mani / dov'è il rifugio / mi si sono rotti gli occhiali"). Un viaggio a ricreare lo spleen di una romanità quasi ancestrale, come nella toccante, teatrale title-track, o nella drammatica chiusa di *Storia di un'osteria*, dimostrazione definitiva dell'intensità espressiva dell'uomo. E, rivelatorio, Giurato si scansa subito da sé. Devono passare quattro anni per il secondo album. Un disco ambizioso e curato nei dettagli, lavorato tra Roma, Milano e Londra, con l'uso anche di musicisti stranieri di prestigio come Mel Collins e Phil Mc Donald. Un lavoro che ostenta la sua importanza e che riceve supporto da una romanità attenta, con Paolo Giaccio che lo mette in pole position in "Mister Fantasy", costruendoci un raffinato lancio mediatico.

L'opera si intitola "Il tuffatore" ('82) ed è cosa magniloquente. Lo si capisce fin dall'apertura, da quell'intro bandistica lacerata da un sax free, a cui segue l'alieno birignao di Giurato: "Amore amore amore / figliola non andare coi cantautori / che poi finisci nelle canzoni / vorrei volerti avere per ore ed ore / la tua vita parolina ti ha cresciuta ragazzina / e sei mancata di sicuri appoggi / e sei finita nei villaggi". È *Introduzione*, e *Lacchiappatore dell'acqua*, con il suo pigro, aristocratico incedere pop venato di jazz e il testo metà in inglese metà in italiano, apre un viaggio in un mondo fatto di campi da tennis esclusivi, femmine algide di cui innamorarsi con distacco, un'inquietudine esistenziale di fondo virata in uno spleen elegante e maturo. Piano e voce, e un sax, Flavio ai raggi X: "Tu sei nel mio cuore dal torneo di Orbetello / quando è libeccio e non si è giocato / e la laguna sembrava volesse coprire il promontorio / dopo la pioggia non si poteva continuare / tu avevi tutti i tuoi costumi ad asciugare / quando hai deciso di affidarti a una profumeria del centro". È la fascinosa *Orbetello*, seguita dal suo post *Orbetello ali e nomi*, un'affilata messa in prospettiva rock con coda percussivo-pianistica. È un suono freeform che sorregge l'anarchica vena cantaturale di Giurato, mentre il lavoro si dipana seguendo una capricciosa natura concept. A tratti sembra di sentire una versione da iperlirismo allucinato di De Gregori, o un De André politicamente scorretto, ma ogni paragone presto si infrange in un modo di porgersi totalmente nuovo. "Io per te l'ultimo Valterchiari / io per te l'ultimo dei signori / l'ultimo degli attori / dei grandi suonatori": è *Valterchiari*, su un accordo di piano Novecento, o della razza. "Le delusioni sono unite dalla ferrovia / tu a Milano stai stai / come a Roma": è *Marcia nuziale*, con la sua coda ipnotica *Il coro dei ragazzi*, dove il lirismo si sposa all'epica. E poi la vita borghese lambita da un dramma passeggero: *Simone*, una stupefazione un po' artefatta ma molto sociale davanti a un caso di eroina. E poi *Il tuffatore*: "Volevo essere un tuffatore / con l'altezza sotto il naso ed il gonfio nel costume / volevo essere un tuffatore / che si aggiusta e si prepara di bellezza non comune / e ora voglio essere un tuffatore per rinascere ogni volta dall'acqua

all'aria". Il climax poetico, gettato lì, dopo il quale scendono le cadenti *La scuola di congas* e *Notte di concerto*, drammatiche implose sensualmente corrucciate. Un capolavoro. Un disco che marchio a fuoco le teste di molti esistenzialisti new-wave italiani, a partire da Federico Fiumani, e che però affonda. Come un Titanic. Lasciando della sua titanica mortalità un'eco eterna. Ma rimane la prua da affondare e Giurato prima di assecondare il buio riesce ad andare più in alto del sole.

Nell'84 esce "Marco Polo", sempre inciso tra Roma, Milano e Londra, e nato dopo la visione dello sceneggiato Rai di Giulio Montaldo: alla fine di ogni episodio Flavio si metteva al pianoforte e componeva un brano. Un disco ostico, estremo, un deliberato suicidio commerciale ma anche uno dei punti più alti mai toccati dalla canzone italiana. Più che un concept album sulla vita di Marco Polo, è la forma canzone spinta sull'orlo del suo baratro, ad occhieggiare un post vasto e sconfinato. Una lotta violenta di emotività implose e lirismi impossibili, esplosioni di energie bruciate e psicotiche ipnosi. Non si è mai sentito niente del genere: una struttura pop-rock apparentemente classica fatta a brandelli, trasformata in una tavola oceanica di scintille acuminate. È il secondo pezzo, *Le funi*, dove Giurato prende il largo puntando gli abissi, sospendendo la respirazione naturale e la narrazione del testo nel verso "di nuovo i marinai già tirano le funi", ripetuto alla follia, come in loop, mentre un brulicare ritmico tesse una spettrale sinfonia pop, e il pezzo si trasforma nel successivo *Vela e mare*, che chiude in un clima da autismo kamikaze, di scollamento paradossale. E "Marco Polo" scatena la sua grandezza spaventosa, tra ripiegamenti strumentali (*L'oriente*), spiritati numeri discorsivi (*Nel deserto armeno*), stralunate narrazioni (*Il Gran Khan*), improvvisi flash lirici truccati di quell'epica borghese (*Marco e Monica*), ebeti recitati (*Marco Polo*). Il disco è uno dei crash più grandi della discografia italiana. Giurato va a lavorare per la Rai come regista. Ma intanto il suo mito resiste al logorio abissale del tempo.

Passano circa 15 anni quando come l'araba fenice il tuffatore riemerge dall'acqua all'aria, gli occhi accesi del senso di quell'inabissamento anni '80. Intorno a Giurato inizia a crescere un culto spasmodico. Ne parla Aldo Nove. Lui ricomincia a fare qualche concerto qua e là, trovando una risposta caldissima da vecchi e nuovi fan. Nel 2002 Vitaminic pubblica in rete una raccolta di canzoni chiamata "Il manuale del cantautore": una serie di nuovi capolavori come *L'ufficialino* e *Mi-lang*. Nel 2004 esce per No Reply il volume "Il tuffatore-racconti e opinioni su Flavio Giurato" che contiene un CD registrato dal vivo con altre gemme inedite come *Il caso Nesta* e *Silvia Baraldini*. Oggi 2006 Flavio Giurato sta tornando con un nuovo album che dovrebbe essere il compimento discografico de "Il manuale del cantautore". E continua a esibirsi dal vivo, regalando un'intensità imperdibile e impressionante. E continua lunare a giocare col fuoco, a tuffarsi nel sole. E più su.

